

Trucco di speculatori condannato dalla Cassazione

# Evadono le tasse con la scusa di accertamenti

## Pratiche procrastinate all'infinito possono essere risolte con una procedura che toglie un'arma potente dalle mani degli evasori - Il caso di una società immobiliare

«Non è necessaria una nuova stima da parte dell'amministrazione finanziaria per poter respingere l'impugnazione fatta dai proprietari all'accertamento del valore dei terreni edificabili. Questo punto è stabilito con una sentenza depositata l'altro ieri dalla Corte di Cassazione...»

«Un valore di 60 milioni (il costo dei resti) in sede di accertamento viene ingigantito invece ad una stima di ben 493 milioni e per questa somma l'evasore ha la scusa di impugnarla. Come e da quando attendersi? È fu un ricorso alla commissione distrettuale di Monza che ridusse il valore a 193 milioni. Contro il ricorso dell'ufficio del registro e decise della Commissione provinciale di Milano che nel novembre del 1967 di cui fu impugnazione nulla e inopporabile per mancanza di qualsiasi «elemento di calcolo e valutazione».

«La sentenza afferma che non è necessario una nuova stima e completa rassegna degli elementi diretti a sostenere l'impugnazione. I sufficienti che l'amministrazione finanziaria dichiara che il valore determinato si manifesta di gran lunga inferiore a quello contenuto in comune commercio».

Non è finita la tremenda odissea di Spanò vittima di un errore giudiziario

# Rischia di tornare nel carcere dove è stato 20 anni innocente

## La procura generale della Corte d'appello si è opposta alla sentenza di assoluzione. Lo stesso accusatore espresse all'ergastolo «la commossa solidarietà della Repubblica» per il tragico sbaglio della giustizia

Antonio Spanò il siciliano condannato all'ergastolo per un delitto mai commesso, scarcerato dopo più di vent'anni di ingiusta detenzione in attesa di tornare in galera. La Procura generale della Corte d'Appello ha fatto ricorso contro la sentenza assolutoria. Così uno dei più clamorosi errori giudiziari rischia di diventare qualcosa di ancor più mostruoso. Sarà la Corte di Cassazione ad esaminare di nuovo la vicenda il 15 prossimo, e a decidere la sorte dell'ex campiere.

Antonio Spanò venne condannato all'ergastolo nel 1947 per l'uccisione dell'avvocato La Seta del 4 ottobre 1945 verso le 20.45 uno sconosciuto vestito in divisa militare con il viso bendato e armato di moschetto bussò alla porta della villa dell'avvocato Giancarlo Baratta un ricco possidente di Palermo che si trovava in villeggiatura in contada da Marzana di Ustica. Quando questi gli aprì credendo nel tanello l'uomo gli puntò il moschetto al petto intimandogli di consegnare tutto il denaro. Il vecchio legale tu scelse invece di strappare la maschera dal volto di chi lo aggredì e il quale viscoso scoppiò esplose un colpo fiendando il Baratta. Testimoni del fatto furono il condanno Sebastiano Matelli e la domestica della vittima Carmela Pianchina.

Dopo qualche giorno furono fermati tre fratelli, Calogero Carmelo e Filippo Gullotta che avevano motivi di rancore contro l'avvocato. Dopo Gullotta venne fermato anche Antonio Spanò ex campiere della vittima. L'uomo protestò la sua innocenza e piombò con numerosi testimoni che gli fecero da scudo. Dopo qualche giorno i due testimoni oculari dichiararono che era stato proprio Spanò a sparare. Con questa deposizione nonostante tutte le prove contrarie l'ex campiere fu riconosciuto colpevole e condannato all'ergastolo. Dopo numerose istanze a conclusione dei gradi di giudiziozione si giunse alla revisione che scagionò completamente Antonio Spanò.

Nel corso del dibattimento lo stesso procuratore generale il dottor Aldo Cavallari ritenne di dover esprimere all'impugnato l'offerta di una immane scottatura della giustizia commossa solidarietà della Repubblica. Due giorni dopo fu fatto appello contro la sentenza per parte di Spanò. Il nuovo procedimento fu accettato e la commossa solidarietà della Repubblica.

Madre impazzita

## Soffoca il figlio che piange troppo



BOLOGNA - Tragedia della follia in un quartiere periferico del capoluogo emiliano. Una giovane madre, Gabriella Gutzzi di trent'anni ha ucciso, soffocandolo, il suo unico figlioletto, Fabrizio di un anno e mezzo «Piangeva troppo, non ne potevo più» sono le uniche parole con qualche senso che la sciagurata donna ha pronunciato costituendosi al vicino commissariato.

Quasi non lo credevano sono corsi nell'abitazione sperando che il bimbo fosse ancora in vita. C'è stata una disperata corsa all'ospedale, ma il piccolo era morto da ore la stessa madre lo aveva poi vestito, pettinato, composto. I vicini sapevano da tempo che Gabriella Gutzzi era malata di nervi, ma non pensavano mai giungesse a tanto. Amava quella sua creatura e non se preoccupava fino ad un certo punto aveva consultato diversi medici proprio perché il bambino era, a suo parere troppo vivace, quasi sempre in pianto. Aveva paura che fosse malato, di una malattia che lo avrebbe reso infelice per tutta la vita. Una paura che si è ingigantita dentro fino a spingerla al tremendo gesto di questa matina.

Si sono allontanati in auto dall'albergo di Villefranche sur Mer

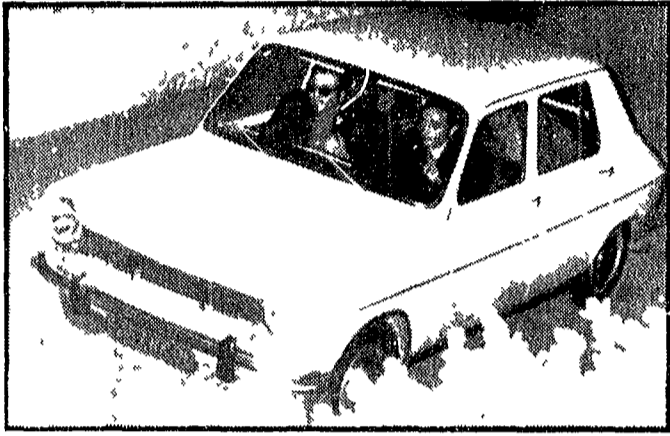
# CACCIA AI QUATTRO GANGSTERS

## Hanno rilasciato l'ultimo ostaggio

### La polizia ha dovuto accordare ai banditi un certo vantaggio per evitare una sparatoria - Sono diretti alla frontiera italiana? - Posti di blocco sulla Costa Azzurra



Il turista tedesco Hans Nielsche (a sinistra) abbraccia il poliziotto francese Lespagnon, mentre a destra il suo compagno di prigionia, il francese Lespagnon, è costretto a guidare l'auto dove si trovano i quattro banditi in fuga.



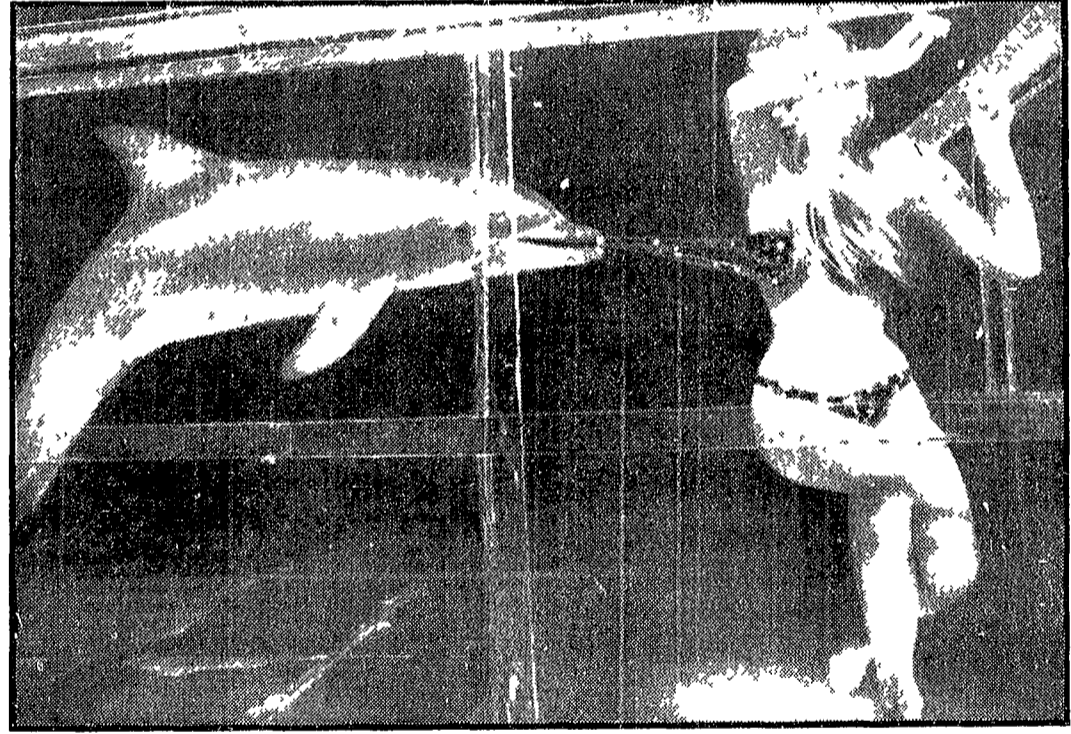
### Per Moncada il giudice sentenza: «Non c'entra con la mafia»

Dalla nostra redazione

PALERMO - Il costruttore Salvatore Moncada sarà posto in libertà oggi stesso dopo ventitré giorni di custodia preventiva al carcere palermitano del Tribunale dove era stato condotto in seguito alla riunione della Procura della Repubblica che lo aveva proposto per il sottoposto obliato.

Per Moncada, fratello dello omonimo boss nei cui uffici di viale Lazio avvenne — per accertate questioni di mafia — un grave conflitto in nessun modo risolto, la prima sezione del Tribunale di Palermo ha infatti disposto «il non luogo a procedere». Ciò riguardando i numerosi elementi forniti dai rapporti della polizia e dei carabinieri nei quali si riafferma più volte l'esistenza dei legami del Moncada con la mafia. Il Tribunale ha invece ritenuto non aver qualesiasi fondamento il voluminoso dossier trasmessogli dalla procura nel quale il costruttore palermitano veniva indicato tra l'altro come faente parte di numerose società mafiose del settore edile e particolarmente in stretta relazione con quella dei fratelli Angelo e Salvatore La Barbera. Così come non ha tenuto in nessun conto le affermazioni del Procuratore sulla «scaltrezza e tempestività» del Moncada nell'ottenere l'appoggio di tutto il sottoposto mafioso del settore edile palermitano, parandosi così molto più facilmente preciosissime «ree fabbricabili». Queste e tutte le altre accuse contro Moncada (tra l'altro nel rapporto della Procura dei due ucraini di viale Lazio — Giovanni Dome e Salvatore Bevilacqua — vengono esplicitamente indicati come uomini di Moncada) sono state giudicate pure e semplici «fantasia».

## Spogliarello ad usum delphini



Assicurano che il numero fosse assolutamente fuori programma doveva trattarsi semplicemente di un balletto sottomarino, nella piscina di un cabaret di Parigi. Ma, sul più bello Kiki il Delfino non ha resistito alle grazie della sua bella partner e, con la massima delicatezza possibile, volteggiando all'orlo, le ha sfilato il reggiseno. Così lo show si è trasformato in uno spogliarello a tutto vantaggio del delfino forse solo per rivivere l'antica formula «ad usum delphini».

Addetti al pericoloso lavoro sotterraneo senza difesa alcuna

## TRE AVVELENATI NELLE FOGNE

### Il più giovane è morto - Gli altri due in gravi condizioni - Duplice inchiesta a disastro avvenuto - Un attentato quotidiano alla salute dei lavoratori

### Dolci e due collaboratori incriminati per «radio libera»

### Lo sfollagente è un'arma: condannato il poliziotto

### Dalla nostra redazione

### Intanto il pretore di Licata ha dato disposizioni per una inchiesta su questo ennesimo «incidente» sul lavoro. I carabinieri — cui sono state affidate le indagini — lavorano per ora in due direzioni da un lato si vuole accertare se e in che modo sono morti non sostenuto si stato provveduto con eccessivo ritardo e con grave negligenza alle operazioni di soccorso dall'altro si vogliono definire con maggiore esattezza le modalità del tragico episodio e la responsabilità ad esso connessa.

PALERMO - Danilo Dotti e i suoi collaboratori Francesco Vasi e Pino Lombardo — i due giovani imputati nel tentativo di assassinio di Palmiro Togliatti — sono stati formalmente incriminati per le emittenti di Radio Libera Sicilia con cui si sono occupati di trasmettere un messaggio di minacce contro il segretario della Vlc del Belice. Lo notificò il giudice di Licata il 28 marzo scorso. Il giudice ha ordinato che i due siano tenuti in carcere fino a che non sia stata accertata la loro partecipazione al delitto. Il giudice ha ordinato che i due siano tenuti in carcere fino a che non sia stata accertata la loro partecipazione al delitto.

GENOVA - Lo sfollagente è un'arma: condannato il poliziotto. Il tribunale ha condannato un poliziotto a tre anni di carcere per aver usato un sfollagente come arma contro un detenuto. Il tribunale ha condannato un poliziotto a tre anni di carcere per aver usato un sfollagente come arma contro un detenuto.

Dalla nostra redazione PALERMO - Vivissima l'emozione e i commenti giurati di indignazione oggi a Licata dove in un lavoratore è morto avvelenato e altri due — tutto a ruota erati all'ospedale in gravissime condizioni — sono stati gravemente intossicati da esseri di ossido di etilene. Il fatto è stato denunciato dai lavoratori che hanno investito mentre stavano a lavoro nelle fogne del cantiere genovese.

Intanto il pretore di Licata ha dato disposizioni per una inchiesta su questo ennesimo «incidente» sul lavoro. I carabinieri — cui sono state affidate le indagini — lavorano per ora in due direzioni da un lato si vuole accertare se e in che modo sono morti non sostenuto si stato provveduto con eccessivo ritardo e con grave negligenza alle operazioni di soccorso dall'altro si vogliono definire con maggiore esattezza le modalità del tragico episodio e la responsabilità ad esso connessa.

Decine di familiari e malati

## Per il siero anticancro da Agropoli alla Camera

### «Vogliamo che sia distribuito il siero del dottor Bonifacio» Immalando questo castello un centinaio di familiari di ammalati di cancro hanno dato vita ieri a Roma ad un'ennesima di immatica dimostrazione di protesta contro la mancata distribuzione del siero del veterinario di Agropoli.

I manifestanti sono giunti a Roma verso le 10 del mattino direttamente da Agropoli in pullman e la loro prima meta è stata la Camera. In piazza Montecitorio sono stati per circa un'ora chiedendo di essere ricevuti dal ministro della Sanità. I manifestanti ma la loro attesa è stata inutile. Allora hanno deciso di andare direttamente al ministero della Sanità all'UR dove una volta entrati si sono chiusi in una stanza rifiutando di uscire finché non avessero avuto l'assicurazione che qualcuno li avrebbe ascoltati. Soltanto nelle prime ore del pomeriggio si è formata una delegazione che è tornata di nuovo a Montecitorio dove è stata ricevuta dal ministro Mariotti il quale ha assicurato che verranno presi provvedimenti per risolvere il drammatico problema del siero anticancro. Non è la prima volta che gli abitanti di Agropoli organizzano manifestazioni per il siero del dottor Bonifacio. Negli ultimi tempi infatti numerosi manifesti comparivano sulle mura della cittadina campana esprimevano il crescente timore e degli ammalati che non avevano più ricevuto il siero del quale è stata sospesa la distribuzione. In serata, il ministro Mariotti ha convocato a Roma il dott. Bonifacio. L'incontro avveniva fra qualche giorno.

Insegnante nel collegio Don Bosco

## Un sacerdote di 36 anni si è sposato a Catania

Un sacerdote palermitano si è sposato oggi a Catania. Egli è improvvisamente la notizia è rimbalzata subito a Palermo dove i suoi superiori hanno tentato di regare ogni cosa poi hanno finito con l'ammettere di essere i conoscenti del sacerdote. Non si ha ancora notizia di alcun provvedimento. Protagonista del nuovo caso è il sacerdote con il collegio Don Bosco di Palermo e nella sua diocesi oltre che assistente volontario alla facoltà di lettere dell'Università. Anche la sposa risiede a Palermo dove è nata e dove ha conosciuto il sacerdote. Si chiama Maria De Cindis ha ventisei anni ed è italiana in matrimonio.

TROVATEVI con VAI 69. VAI 69 HIBBY SCOTCH WHISKY. Importato da S.I.L.V.E.R. - Firenze.